



I NODI

CICLO DEI RIFIUTI: IN PUGLIA SI VA VERSO UN MODELLO INDUSTRIALE

di Rosanna Lampugnani

IV



CICLO DEI RIFIUTI IN PUGLIA: IL MODELLO INDUSTRIALE

Regione e Politecnico di Bari, sottoscritta convenzione per ridurre al 10% gli scarti di rifiuti indifferenziati e separare (carta, vetro, plastica, metalli) o trasformare (organico) in fertilizzanti ed energia

di Rosanna Lampugnani

Sull'inceneritore di Copenaghen si scia; quello di Vienna, costruito dall'artista Hundertwasser, è una straordinaria meta turistica a quattro fermate di metropolitana dalla cattedrale di Santo Stefano; e quello, modernissimo, di Gino, a due passi da Taranto? L'impianto di compostaggio, destinato a trattare fanghi derivanti da acque reflue e da rifiuti organici, è una struttura studiata cromaticamente e immersa nella campagna, ma priva di suggestioni; tuttavia non è detto che nel prossimo futuro anche in Puglia un impianto per il trattamento dei rifiuti solidi urbani non diventi, anche esteticamente, un "modello industriale".

Per portarsi avanti, la Regione, nell'ambito dell'aggiornamento periodico del Piano regionale gestione rifiuti urbani del 2021, ha sottoscritto una convenzione con il dipartimento ingegneria civile e ambientale (Dicatich) del politecnico barese, per realizzare un progetto ambizioso: ridurre al 10% gli scarti di rifiuti indifferenziati destinati alla discarica e trattare tutto il resto dei 2 milioni di tonnellate di rifiuti prodotti annualmente dai circa 4 milioni di abitanti della regione, separandoli (carta, vetro, plastica, metalli) o trasformandoli (organico) in fertilizzanti ed energia. Forse è la

prima volta che un'istituzione pubblica si rivolge ad un'altra per affidarle il compito di ricercare e sperimentare le tecnologie più avanzate, ma anche meno inquinanti. A questo compito ha destinato 200mila euro per il primo anno dell'impegno (si metteranno le fondamenta del progetto), rinnovabile per un secondo anno (durante il quale si sperimenteranno le ipotesi di lavoro). Si partirà concretamente a metà aprile, quando l'accordo di collaborazione sarà da tutti validato e a quel punto il gruppo di ricerca di Tecnologie ambientali del politecnico - 20 persone guidate dal professor Michele Notarnicola - inizierà concretamente ad operare. Il lavoro si articola in due capitoli: rifiuti indifferenziati e fanghi, derivanti da acque reflue, depurate nei 185 impianti dell'Acquedotto pugliese, di cui la Regione è unico socio.

Sul primo fronte, nel 2024, la Puglia si è attestata intorno al 60% di raccolta differenziata - l'asticella nazionale è del 65% - con la restante percentuale di indifferenziato destinata al trattamento negli impianti Tmb (Trattamento meccanico biologico) da dove, dopo ulteriore biostabilizzazione e vagliatura, fuoriescono frazioni combustibili (Css) che vanno alla termovalorizzazione e frazioni biostabilizzate che vanno in discarica. Qui den-

tro oggi ci finisce praticamente tutto ciò che non è stato differenziato, ma la Regione ha deciso di arrivare al 70% di raccolta differenziata, destinando alla discarica meno del 10% dei rifiuti indifferenziati entro il 2035, nel rispetto delle prescrizioni europee. Per raggiungere questo risultato si deve partire dall'ammodernamento degli 8 impianti Tmb costruiti una ventina di anni fa e ancora in esercizio: «Tutto è cambiato, non solo le tecnologie - spiega il professor Notarnicola - ma anche la tipologia di rifiuto: all'epoca questi impianti, la cui realizzazione fu decisa dal commissario regionale per l'emergenza rifiuti, ebbero un ruolo fondamentale per evitare in Puglia l'emergenza che invece colpì in particolare la Campania. Oggi, con l'aumento di raccolta differenziata, vi si lavorano differenti composizioni dei rifiuti in ingresso e, dunque, gli impianti devono essere ottimizzati e adeguati tecnicamente». Ne discen-



Peso: 1-2%, 4-56%



derà una diversa percentuale di frazione combustibile (Css) e di rifiuti biostabilizzati, su cui saranno applicate tecnologie innovative chimico-fisiche e termo-chimiche che ne diminuiranno il volume, il peso, il cattivo odore, recuperando energia e materia; in più si avrà un drastico ridimensionamento dell'inquinamento atmosferico. In Italia oggi non esiste un impianto che utilizzi questa tecnologia, non vi farà ricorso nemmeno il progetto del termovalorizzatore in fase di realizzazione a Roma e che tante polemiche ha suscitato; alcuni esempi simili invece si possono trovare nel nord Europa, per esempio in Danimarca o in Svezia. Il secondo fronte riguarda l'intervento sui fanghi prodotti dai depuratori di

Aqp che non possono essere trattati in Puglia, non essendoci impianti adeguati. È appena entrato in funzione, anche se non è ancora a regime, l'impianto di Ginosa (che si occuperà anche della frazione organica dei rifiuti indifferenziati), ma intanto la Puglia deve spedirli al Nord: il costo medio, comprensivo del trattamento e del trasporto, è di 180 euro a tonnellata e l'anno scorso per 170mila tonnellate di rifiuti prodotti si è speso circa 30 milioni. A questa cifra si deve aggiungere anche il mancato guadagno derivante dalla vendita di energia e fertilizzanti prodotti dal trattamento dei fanghi, guadagno che resta alle aziende del Nord. È prematuro dire quali saranno le tecnologie selezionate e testate nel progetto del politec-

nico e nel caso se saranno necessari uno o più impianti (per uno adeguato a soddisfare le esigenze della Puglia bisogna mettere nel conto una spesa di qualche centinaio di milioni), certo è che mentre nel nord Europa sono sufficienti circa 2 anni per passare dal progetto alla realizzazione di una struttura industriale, in Italia ne servono 4 o 5. Si riuscirà a raggiungere il traguardo del 2035?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 4-56%